

Esami di maturità annullati in quattro istituti

A pagina 2

L'Unità

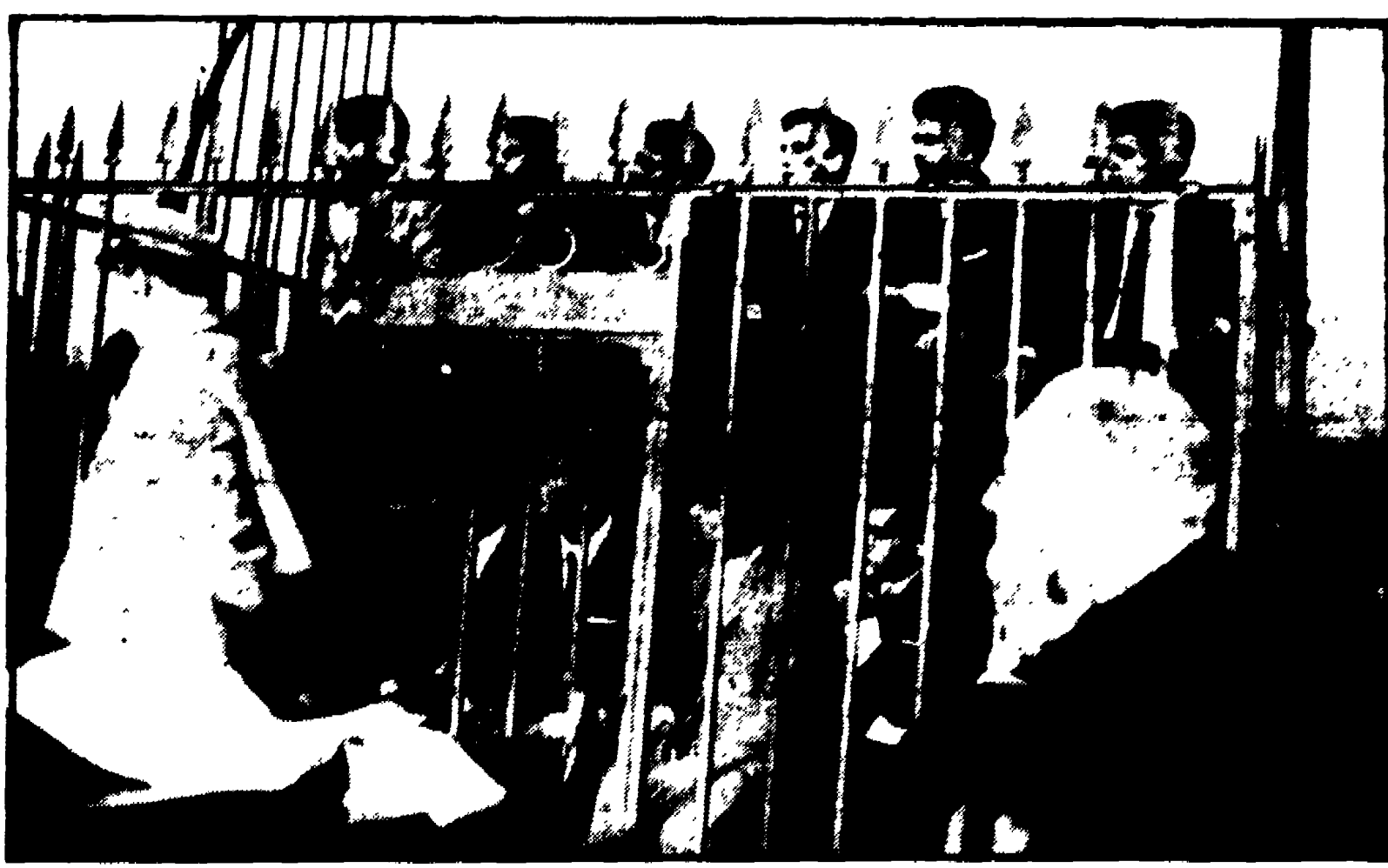
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ai ministri che hanno prestato giuramento

i socialdemocratici ricordano le loro condizioni

IL RICATTO DEGLI SCISSIONISTI PESA SUL GOVERNO MONOCOLORE

In polemica con i socialisti rispunta la pretesa del «giuramento» anticomunista - Reazioni del PSI - Oggi la nomina dei sottosegretari e domani, con il discorso di Rumor, il dibattito sulla fiducia - La CGIL fissa gli obiettivi della lotta unitaria e sottolinea che la soluzione della crisi «si presenta come non corrispondente alle attese dei lavoratori»



GRAVE SENTENZA A NICASTRO Con una grave sentenza — complessivamente, oltre 9 anni di carcere — si è concluso ieri il processo contro tredici giovani lavoratori di Nicastro, «rei» di avere lottato per l'abolizione delle «Gabbie salariali», nel gennaio scorso. Nella foto: i giovani nella gabbia degli imputati mentre attendono la sentenza

LA CRISI E IL PARTITO SOCIALISTA

E' una crisi risolta? Tutt'altro. Usciamo da una fase di subbuglio ed entriamo in un'altra fase, più impervia della precedente. Confezionare un governo e radunargli attorno una maggioranza può essere un'impresa più o meno difficile, ma questo non è, oggi, il problema principale. Questa crisi durerà finché non sarà trovato un nuovo assetto politico. Essa non scoppierà, del resto, come un incidente «ministeriale». Era la linea generale del centro-sinistra che precipitava.

Se quella fu la causa, quanto vale, al confronto, la soluzione che Rumor porta domani alle Camere? Il suo governo ha già scritto, all'atto del battesimo, una dichiarazione rinunciataria. Si fa chiamare «governo d'attesa» proprio mentre i problemi premono da tutte le parti, proposti da formidabili spinte della società. Si ispira alla «continuità» della politica tripartita quando la «continuità» è messa in questione nelle stesse file della maggioranza, da destra e da sinistra.

La scissione del PSI fu una chiarificazione dell'orizzonte politico che rimane ancora da scontare. Fu il tentativo di arrestare un processo che matura vigorosamente dal basso, che sollecita un generale cambiamento di rotta e già produce spostamenti politici. I socialdemocratici chiamavano i moderati democristiani a un giro di vite anticomunista, i socialisti si appellavano alle minoranze dc che reclamavano, al contrario, una retifica riformatrice e un diverso rapporto con l'opposizione. S'imponesse una scelta, ma la DC sapeva benissimo che compendiosa avrebbe messo a repentaglio la propria unità. Il suo grup-

po dirigente non era per nulla disposto a pagare il prezzo. Pur di evitarlo ha proposto, dapprima, una impossibile e grottesca riedizione dello statu-quo e poi ha brandito l'arma del ricatto delle elezioni anticipate con la quale ha imposto infine, il monocolor.

È un rattoppo e una finzione. Serve alla DC per coprire e trattenere le dissenze interne consentendo nella gestione dorotea del potere. Serve ai socialdemocratici che pur senza ottenere il pronunciamento anticomunista che chiedevano in grado, comunque, di condizionare un governo debole e di esportarlo più di prima alla pressione moderata e reazionaria. Non si capisce, invece, che cosa abbiano da guadagnare i socialisti.

Essi voteranno la fiducia a Rumor in cambio di una pessima certezza e di una dubbia «garanzia». Di sicuro c'è soltanto che i socialisti saranno fatti corrispondenti all'impotenza di questo governo che già pensa, tra l'altro, a rinviare le consultazioni amministrative e regionali. In compenso secondo la direzione del PSI — rimangono aperte altre prospettive che assegnano alla DC e al PSI una funzione fondamentale ». Si accetta, in sostanza, che la crisi si prolunghi fino al momento in cui il monocolor «a termine» abbia esaurito la sua funzione; e si spera che la DC ripaghi il favore che la DC ripaghi il favore che la DC ripaghi il favore che la DC ripaghi il favore che la DC ripaghi il favore...

troppi fattori. Lungo tale ipotesi, intanto, l'iniziativa resta alla DC mentre i socialdemocratici sono lasciati liberi di preparare con comodo una tattica più sottile. La DC ha bisogno che il PSI resti vincolato per non trovarsi sguarinata durante un «intervallo» che sarà un periodo di aspre lotte sociali. Milioni di lavoratori non si accontenteranno certamente dell'assicurazione che la legislatura non sarà interrotta. Cosa offriranno loro i socialisti? Il monocolor? Se rimarranno chiusi nel ghetto di questa maggioranza i socialisti dovranno «garantire» che la situazione non diventi intollerabile per il governo e per l'equilibrio interno democristiano. A quel punto, però, — tutta la esperienza del centro-sinistra lo insegna — la loro forza di contrattazione sarà ulteriormente ridotta. Dentro una combinazione di governo nel complesso assai fragile i più forti saranno ancora i dorotei che potranno utilizzare l'«attesa» per programmare anche gli sviluppi futuri da posizioni egemoniche. Solo a queste condizioni essi hanno fatto rientrare (e neppure completamente) la minaccia dello scioglimento delle Camere.

DE MARTINO ha riconosciuto che «vi sono aspetti negativi» in questa soluzione. Tuttavia l'ha subito. Il suo imbarazzo era evidente davanti a un partito che poteva e può rivaleggiare sulla scissione socialdemocratica rialacciandosi alla tradizione classista e riguadagnando una autonomia reale. Non c'è dubbio che la «fiducia» del PSI a Rumor sarà scotta dai militanti socialisti come unaennesima mortificazione, tanto più se è vero — come

ha detto Riccardo Lombardi — che il gruppo dirigente del partito è convinto che la vera prospettiva non appartiene al centro-sinistra e che è necessario muoversi su linee «interamente estranee» alla sua logica.

Ma se è così la contraddizione è flagrante. Come si può comprometterci, allora, — insieme con quei socialdemocratici che pure vengono denunciati come «provocatori» in cerca di avventura — con la continuità politica e programmatica rivendicata dal nuovo governo? Come si giustifica l'alleanza pattuita in questi giorni in Sardegna in base ad una pura distribuzione del potere? Come si spiega che gli assessori socialisti restino al loro posto in Campidoglio quando la maggioranza ospita un voto mission determinante?

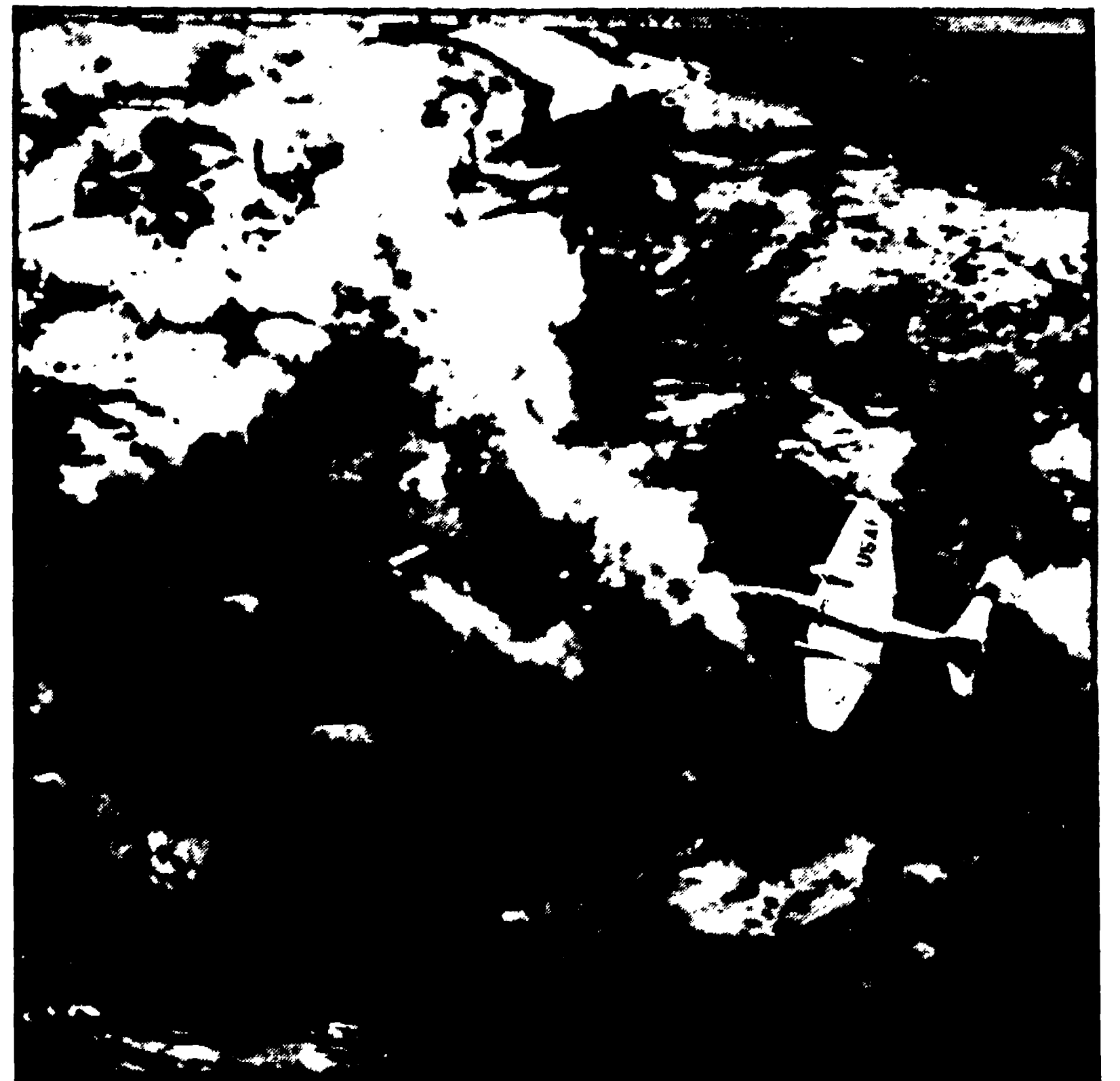
SE si persegue davvero un'altra prospettiva bisogna puntare sulle forze sociali e politiche che la vogliono. Guardare a un'altro paesaggio, instaurare un raccordo tra i problemi e gli schieramenti e i programmi. Capire le lotte non come generiche «petizioni» che salgono verso l'alto ma come bisogni ed espressioni di un nuovo potere democratico che va radicato in tutte le fibre della società capitalista, nella sfera della produzione come nel quadro politico-istituzionale. Il PSI ha provato, a sue spese, quanto costano le escogitazioni illuministiche, i funambolismi dei vertici, la «sapienza» mediatrice che parla un linguaggio astratto e insegue un potere astratto. Dovrebbe aver imparato a non ripetere quegli errori.

Il governo monocolor è praticamente insediato. I nuovi ministri hanno prestato giuramento, ieri mattina, nelle mani del presidente della Repubblica, mentre nel pomeriggio ha avuto luogo, nei ministeri che hanno mutato titolare, lo scambio delle consegne. Nella giornata di oggi, il nuovo governo si riunirà per la prima volta per provvedere alla nomina dei sottosegretari, a conclusione della solita resa tra notabili democristiani. Domani alle 10 Rumor terrà alla Camera il proprio discorso programmatico, che sarà ripetuto un'ora dopo al Senato; il dibattito si svolgerà quindi, fino al voto di fiducia, nell'aula di Montecitorio; e infine si trasferirà a Palazzo Madama.

I tempi tecnici del definitivo varo del governo sono ormai ben delineati. Così come appaiono con chiarezza alcuni dei motivi politici che contraddistinguono la «soluzione» della crisi. I socialdemocratici, soprattutto, sono apparsi intenzionati a mettere bene in risalto il proprio condizionamento su tutta la operazione: in polemica con i socialisti, ieri hanno scritto che se, all'esaurirsi della «carica» di Rumor, il monocolor, si vorrà veramente «ricostituire il centro-sinistra organico», si dovrà compiere una scelta «tra socialismo democratico e comunismo», se il PSI non farà questa scelta (che appare come una riproposizione del «giuramento» anticomunista), «tra qualche mese si ritroverà nella stessa identica situazione in cui si è trovata in questi giorni, e senza altra alternativa al di fuori di quella di affrontare un verdetto elettorale». L'argomentazione, come è evidente, non è rivolta soltanto nei confronti dei socialisti, ma riguarda tutto l'arco delle forze politiche, ed anche la DC, ad alcune forze della quale, in sostanza, i socialdemocratici ricordano che questo governo si regge, sì, per il loro appoggio, ma si trova anche, proprio per questo, sotto il tiro del loro ricatto politico.

A questo ricorrenti uscite polemiche socialdemocratiche, i socialisti hanno già abbozzato una prima risposta con un articolo dell'*Avvenire*. Anche essi ammettono il segno delle spinte manifestatesi nella DC e nel PSU. «Mentiremo — hanno scritto — se diciamo che tutto è risolto, che ogni rischio è passato, che andiamo serenamente incontro a un periodo di riflessione al termine del quale la DC dovrebbe essere pronta a portare più avanti l'incontro fra socialisti e cattolici e pronto il PSU a scegliere definitivamente tra l'avventurismo di destra e la via democratica della politica di centro-sinistra». Su questo argomento torna sul prossimo numero dell'*Avvenire*. Il periodico demartiano, Enrico Manca, membro della direzione socialista. Egli ammette che il varo del monocolor è «una battuta d'arresto», che tuttavia essa, per i socialisti, «non rappresenta una fase di inerzia attesa». Manca aggiunge che allo stato delle cose esistono «ben poche prevedibili possibilità per c. f.

Roberto Romani (Segue in ultima pagina)



I B-52 martellano i confini della Cambogia Mentre, a causa della violenta pioggia, le operazioni militari di terra stagnano l'aviazione USA continua i violenti bombardamenti soprattutto nella zona confine tra il Vietnam e la Cambogia. In questa zona ieri si sono avute ben sei incursioni di bombardieri

Si è aperto a Bucarest il Congresso dei comunisti romeni

CEAUSESCU: IL VIETNAM INSEGNA SI PUÒ BATTERE L'IMPERIALISMO

Il relatore ha sottolineato la necessità dell'unità del campo socialista e le relazioni della Romania con l'Unione Sovietica e la Cina popolare - Nessun accenno agli incontri con Nixon - Il rispetto della legalità e della democrazia socialista



Ted sotto inchiesta Il procuratore distrettuale, Edmund Dinis, Supreme del Massachusetts, ha deciso di procedere ugualmente all'inchiesta sull'incidente automobilistico occorso a Ted Kennedy nel quale perse la vita la giovane Mary Jo Kopechne. Nella foto: il senatore Kennedy con la moglie. A PAGINA 5

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 6. Con un ampio rapporto del compagno Nicolai Ceausescu davanti a 1915 delegati in rappresentanza di 1.932.000 iscritti, 1500 invitati e 66 delegazioni di partiti comunisti e operai, di movimenti di liberazione nazionale, si sono aperti stamane i lavori del X Congresso del Partito comunista romeno.

Per quattro ore e mezzo, Ceausescu ha passato in rassegna il cammino percorso dal paese nei 25 anni dalla liberazione dal fascismo e dal nazismo, ha affrontato la situazione economica e le prospettive di sviluppo, i problemi della democrazia socialista, il ruolo del partito e dello Stato nella fase attuale. Problemi in gran parte noti, e a contenuti nelle tesi e nei documenti pre-congressuali e sui quali si sofferma anche il premier Maurer nel secondo rapporto, quello sulle direttive per lo sviluppo del paese per i prossimi anni, seguita dal X Congresso del Partito comunista romeno.

L'attenzione maggiore dei delegati, unitati e giornalisti era naturalmente rivolta alla parte di politica estera, alla posizione che il partito comunista avrebbe precisato quale linea per i prossimi anni, partendo dalla valutazione dei principali problemi internazionali del momento, che sono stati al centro anche dei recenti colloqui di Ceausescu col presidente degli Stati Uniti. Pur non facendo cenno della visita di Nixon, il segretario generale del PCR si è soffermato a lungo su questi temi, e in primo luogo sul Vietnam.

La guerra che gli Stati Uniti d'America conducono da oltre cinque anni nel Vietnam — ha detto Ceausescu — ha preoccupato profondamente le larghe masse del popolo, i circoli politici del mondo intero.

Per la sua implicazione militare, per l'influenza che essa esercita nella vita internazionale, si può dire che questa guerra segna una nuova tappa nella evoluzione dei rapporti di forza sul piano mondiale. La sua caratteristica è la dimostrazione, sempre più evidente, del fallimento della politica di forza, del fatto che per quanto potente possa essere l'aggressore, esso non può soggiogare un popolo deciso a lottare, a difendere a qualunque prezzo la libertà e l'indipendenza nazionale.

Il popolo vietnamita, per la lotta eroica che conduce contro l'intervento degli Stati Uniti d'America, ha salvaguardato la sua indipendenza e dimostra ai popoli del mondo la via sicura per sconfinare qualsiasi aggressione imperialista, per salvaguardare l'indipendenza e la sovranità nazionale. Il suo esem-

pio accresce la fiducia dei popoli nella loro propria forza e contribuisce ad unire ancor più strettamente tutte le forze rivoluzionarie progressiste nella lotta ant imperialista per assicurare la pace.

La Romania — ha continuato Ceausescu — ha salutato l'inizio dei colloqui americano-vietnamiti di Parigi; dobbiamo però constatare che da molto tempo essi segnano il passo. Noi continueremo che le proposte del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud costituiscono una base solida per una rapida soluzione del conflitto. Per questa è necessario che gli Stati Uniti cessino le azioni militari e ritirino le loro truppe dal Vietnam lasciando che il popolo vietnamita risolva i suoi affari interni, compensi i problemi della unificazione del paese, secondo i suoi desideri e la sua propria volontà, senza nessuna interferenza esterna. Il popolo romeno appoggia nello spirito della «sincerità internazionale» conserata ad accordare tutto il suo appoggio alla giusta lotta del popolo vietnamita.

Trattando dei rapporti con i movimenti di liberazione nazionale e democratici che lottano per liberarsi dal giogo imperialista per salvaguardare e consolidare la loro indipendenza nazionale, il segretario del PCR ha detto che la Romania non

Sergio Mugnai (Segue in ultima pagina)

E' morto il sociologo Adorno

FRANCOFORTE, 6. Theodor W. Adorno è morto, uno dei massimi rappresentanti del pensiero tedesco contemporaneo, è morto oggi in Svizzera per un attacco cardiaco. L'annuncio è stato dato dall'università di Francoforte, presso la quale, come è noto, Adorno dirigeva l'Istituto di Sociologia. Il filosofo si trovava a un'escursione in Svizzera per un periodo di vacanza, in compagnia con la moglie. Ieri sera si era sentito male ed era stato ricoverato nell'ospedale di Brigg, dove è deceduto. Aveva 86 anni.

A pagina 8